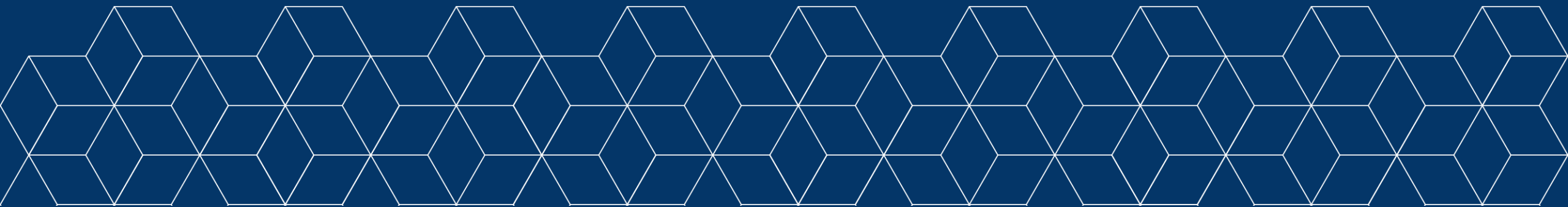


SABINA POLIDORI

**IL SUOLO COME BENE COMUNE NELLE AREE RURALI FRAGILI:
TENSIONI, CONFLITTI E PRATICHE DI RIGENERAZIONE**

XXI CONVEGNO AREE FRAGILI
*Vuoti e appetiti:
il futuro del suolo nelle aree rurali fragili*

Rovigo, 26-27 marzo 2026



CONTENUTI

TEMA 01 CONTESTO

TEMA 02 AREE RURALI E FRAGILI

TEMA 03 QUADRO TEORICO

TEMA 04 APPROCCIO DI STUDIO E ANALISI (METODOLOGIA)

TEMA 05 IL SUOLO IN ITALIA E IN EUROPEA

TEMA 06 ATTORI DELL'ECONOMIA SOCIALE COME INFRASTRUTTURE TERRITORIALI

TEMA 07 ESPERIENZE DI GESTIONE DEL SUOLO

TEMA 08 PROSPETTIVE DI POLICY

TEMA 09 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI UTILI



Questa presentazione sintetizza i contenuti del paper, consultabile integralmente nell'open archive dell'INAPP:

<https://oa.inapp.gov.it/communities/e742ea87-a307-46b0-a36c-c255fc506ce9>.

Il contenuto e le analisi nella presentazione sono da attribuirsi unicamente all'autrice e non riflettono necessariamente le posizioni dell'INAPP.

Perché questo tema

- Il suolo è oggi una risorsa contesa nelle aree rurali fragili.
- Fragilità ecologiche, demografiche e istituzionali si intrecciano.
- Le organizzazioni dell'economia sociale svolgono un ruolo crescente
- Obiettivo: leggere il suolo come bene comune attraverso pratiche reali.

“Il suolo diventa al tempo stesso risorsa contesa, spazio di conflitto e terreno di cooperazione.”



Perché parlare oggi di suolo nelle aree rurali fragili

- Spopolamento e invecchiamento della popolazione.
- Riduzione delle attività agricole e perdita di presidio.
- Frammentazione fondiaria e superfici inattive.
- Aumento della vulnerabilità climatica e idrogeologica.
- Nuove pressioni d'uso: rinnovabili, rinaturazione, carbon farming.
- Domanda crescente di servizi ecosistemici.



“La fragilità non è un attributo statico, ma il risultato di processi storici e strutturali che hanno indebolito la capacità dei territori di riprodurre i propri equilibri socio-ecologici.”



Cosa significa “fragilità” nei territori rurali

Una fragilità che nasce nel tempo

- Non è un problema improvviso.
- È il risultato di processi storici: spopolamento, declino agricolo, perdita di funzioni economiche.
- Le istituzioni locali si indeboliscono, i servizi si riducono, il presidio del territorio si assottiglia.

Effetti sul suolo

- Terreni abbandonati o sottoutilizzati.
- Paesaggi discontinui e vulnerabili.
- Maggiore esposizione a frane, incendi, dissesto.
- Crescente competizione tra usi (energia, rinaturazione, carbon farming).



Una fragilità che rivela

- Le contraddizioni accumulate nel tempo.
- La distanza tra comunità e territorio.
- La necessità di nuove forme di governance e cura condivisa.

“La fragilità territoriale non costituisce soltanto un vincolo strutturale, ma un dispositivo rivelatore, capace di rendere intelligibili le contraddizioni sedimentate nel tempo.”



Tre prospettive integrate per leggere il suolo come bene comune

1. Commons (Ostrom)

- Le risorse comuni non collassano “per natura”: possono essere gestite con successo da comunità organizzate.
- Servono **regole condivise**, monitoraggio reciproco e istituzioni locali.
- La governance efficace è **policentrica**: molti attori, su più livelli, cooperano.
- Il suolo è un **bene relazionale**, non solo materiale.

Il riferimento a Ostrom permette di mostrare che il suolo può essere governato come un bene comune quando esistono istituzioni locali, regole condivise e processi cooperativi. La governance policentrica diventa così una chiave interpretativa per gestire una risorsa complessa come il suolo nelle aree fragili.



La governance policentrica secondo Ostrom

Dimensione	Descrizione secondo Ostrom
Pluralità dei centri decisionali	La governance policentrica è un sistema composto da molteplici centri di decisione autonomi, pubblici, privati e comunitari, che operano a scale diverse e contribuiscono a definire regole e pratiche di gestione.
Autonomia con interdipendenza	Ogni unità decisionale mantiene autonomia, ma agisce all'interno di un quadro di regole condivise che consentono cooperazione, coordinamento e adattamento reciproco tra attori.
Assenza di gerarchia verticale unica	Il sistema non è governato da un'unica entità centrale: la governance emerge dalla coordinazione tra più livelli e da processi bottom-up.
Apprendimento istituzionale e sperimentazione	I sistemi policentrici permettono sperimentazioni locali, valutazione comparata, correzione continua, e generano conoscenza diffusa attraverso processi iterativi.
Capacità di adattamento	La presenza di più centri di governo facilita risposte differenziate e adattive ai problemi complessi, riducendo rischi di fallimenti sistemici.
Partecipazione comunitaria	Le comunità locali e gli attori di prossimità svolgono un ruolo attivo nella produzione di regole, nella gestione dei beni comuni e nel monitoraggio.
Superamento della dicotomia Stato–mercato	I sistemi complessi non possono essere spiegati all'interno dell'alternativa binaria Stato/Mercato: la governance policentrica rappresenta un terzo modello basato su cooperazione, relazioni multilivello e istituzioni ibride.
8. Diversità istituzionale e funzionale	La coesistenza di attori e regimi diversi (formali/informali, pubblici/comunitari/privati) aumenta resilienza, innovazione e adattività del sistema



Beni comuni (Commissione Rodotà, Mattei)

I beni comuni sono quelli che esprimono **utilità funzionali ai diritti fondamentali**.

La loro tutela non dipende dalla proprietà (pubblica o privata), ma dalla **destinazione d'uso collettiva**.

Il suolo rientra nei beni ambientali essenziali alla vita e richiede **salvaguardia intergenerazionale**.

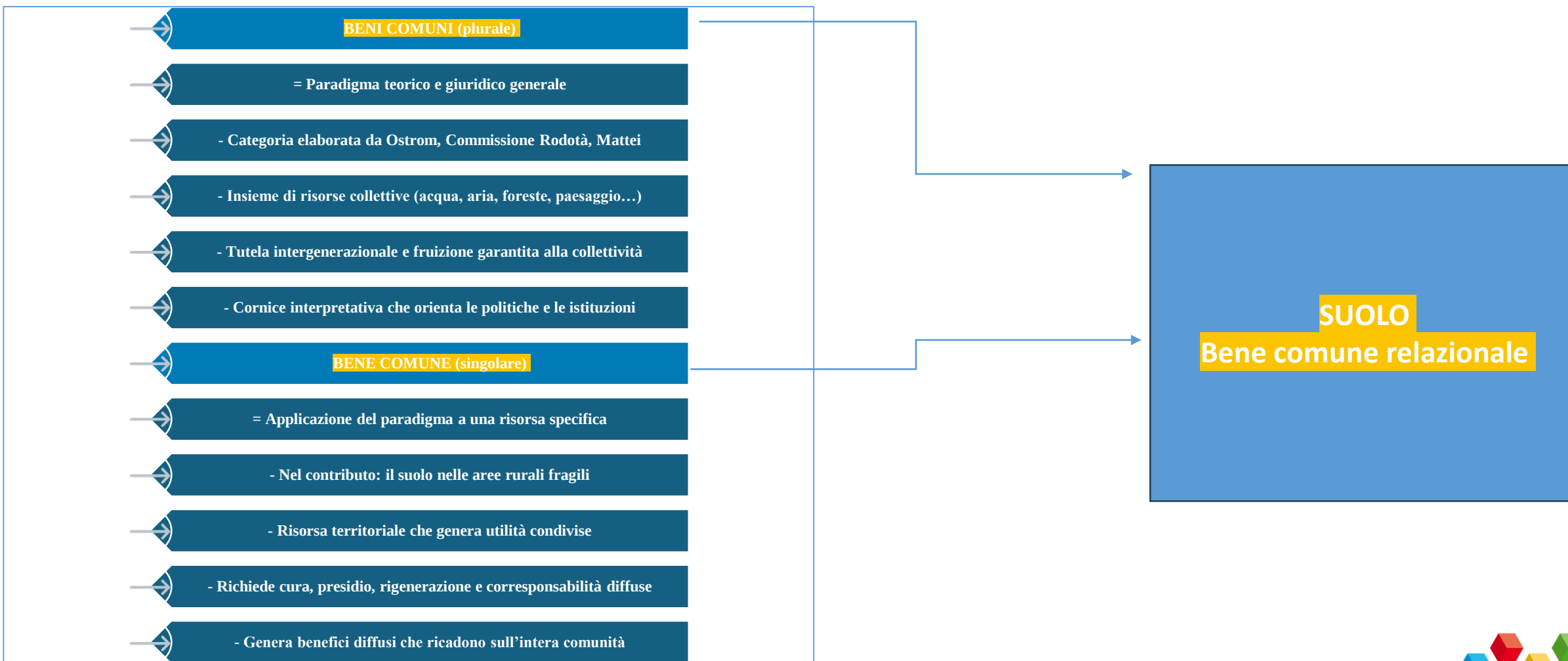
Mattei sottolinea la dimensione politica: i beni comuni contrastano le logiche estrattive e restituiscono potere alle comunità.

Il suolo non è solo “terra”, ma un bene la cui integrità è condizione per diritti fondamentali e per la vita delle comunità.



Beni comuni (Commissione Rodotà, Mattei)

Rappresentazione 1. Beni comuni e bene comune



QUADRO TEORICO 4/4

Ecologia integrale (Laudato Sì, Papa Francesco)

Le crisi ambientali, sociali ed economiche sono **un'unica crisi socio-ambientale**.
Il suolo è parte della nostra “casa comune”: la sua cura è inseparabile dalla cura delle persone.

Tutto è connesso: ecosistemi, comunità, culture locali.

La rigenerazione del suolo è anche rigenerazione dei legami sociali.

*Il suolo diventa il perimetro di un **welfare comunitario**, basato su reciprocità, dono e responsabilità condivisa.*

Idea chiave del quadro teorico

Il suolo è un'infrastruttura territoriale multifunzionale, viva e generativa. Non è solo supporto fisico, ma un bene relazionale che richiede governance cooperativa, cura comunitaria e visioni condivise.



Impostazione generale

- **Non** è una ricerca empirica sul campo.
- È un **lavoro di studio, ricostruzione e analisi documentale**.
- **Obiettivo:** conoscere **come**, nelle aree rurali fragili, il suolo viene interpretato e trattato come bene comune dalle organizzazioni dell'economia sociale.

Approccio interpretativo

- Analisi ragionata di materiali già disponibili.
- Ricomposizione delle fonti dentro un **quadro concettuale legato ai beni comuni e alla governance policentrica**.
- Non si misura “quanto” accade, ma si ricostruisce **come** accade e quali logiche istituzionali e territoriali emergono.

Criteri di selezione delle esperienze

Rientrano nelle diverse configurazioni di “ruralità fragile” ricostruite nel paper: territori montani, interni, meridionali marginali, beni confiscati in contesti rurali degradati e forme di periurbano rurale caratterizzate da abbandono o vulnerabilità ecologica (come definito nella Matrice metodologica 1)



Matrice metodologica 1. Classificazione delle esperienze nelle diverse forme di ruralità fragile

Categoria di ruralità fragile	Criteri di identificazione	Esperienze incluse	Evidenze tratte dai materiali analizzati
1. Ruralità montana e interna (fragilità classica)	Spopolamento, perdita di servizi, abbandono agricolo, dissesto idrogeologico, frammentazione fondiaria.	Valle dei Cavalieri, Brigi, Briganti di Cerreto	Pascoli d’alta quota e boschi da presidiare; recupero di aree rurali abbandonate; frammentazione fondiaria e abbandono dei terreni.
2. Ruralità meridionale marginale	Marginalità economica, declino agricolo, rischio incendi, vulnerabilità climatica.	Terre di Resilienza, Fondazione di Comunità di Messina	Terreni agricoli incolti riportati in produzione; opera nei territori più fragili della Sicilia nord-orientale.
3. Ruralità civico-istituzionale (beni confiscati)	Presenza criminale, deficit di legalità, degrado ambientale, abbandono agricolo.	Placido Rizzotto – Libera Terra, Al di là dei sogni, Terra Felix	«Terreni confiscati alla criminalità organizzata; rigenerazione di un bene rurale abbandonato; territorio segnato da degrado ambientale e pressione criminale.
4. Ruralità periurbana di nuova generazione (fragilità ecologica)	Abbandono leggero, pressione urbanistica, perdita di presidio agricolo, terreni residuali.	Semi di Comunità	Terreni agricoli abbandonati in area periurbana; assenza di presidio e pressioni urbanistiche.
5. Ruralità periurbana residuale (fragilità funzionale)	Terreni marginali, assenza di gestione continuativa, spazi di confine rurale-urbano.	Terre Civiche	Cura e manutenzione di aree rurali e periurbane marginali.
6. Ruralità diffusa (scala nazionale)	Intervento in contesti rurali fragili eterogenei: boschi, aree agricole, territori marginali.	Legambiente nazionale	Contratti di custodia del territorio in aree rurali e boschive.

Fonte: Elaborazione dell’autrice, marzo 2026

Sono attori dell’**economia sociale** che intervengono sul suolo, sia con gestione diretta (agricoltura, pascolo, boschi, beni confiscati), sia con pratiche di cura civica, custodia o governance condivisa.

Presentano **esperienze** che trattano il suolo come bene comune, attraverso cura, presidio, rigenerazione territoriale, ricomposizione di frammentazioni, manutenzione ecologica e attivazione di comunità locali.

Sono casi **paradigmatici**, scelti non per rappresentare la totalità dei territori rurali fragili, ma per mostrare come il suolo viene gestito collettivamente in contesti segnati da fragilità socio-ecologiche.



ITALIA

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) → (aggiornata 2023) recepisce la visione europea del suolo come risorsa vitale, limitata e non rinnovabile, centrale per sicurezza alimentare, resilienza climatica e biodiversità. Richiama l'obiettivo europeo del consumo netto di suolo zero entro il 2050. → Richiama l'obiettivo europeo del consumo netto di suolo zero entro il 2050. → Sottolinea: prevenzione del degrado, riduzione dell'impermeabilizzazione, tutela dei servizi ecosistemici. → Valorizza il ruolo dei territori, delle comunità e degli attori dell'economia sociale nella transizione ecologica.
- Costituzione, art. 9 (riforma 2022) → tutela ambiente, biodiversità ed ecosistemi nell'interesse delle future generazioni.
- Codice dell'Ambiente (D.Lgs. 152/2006) → il suolo come risorsa da proteggere, componente dell'ambiente e del paesaggio.
- Commissione Rodotà (2007–2008) → beni comuni come risorse funzionali ai diritti fondamentali; il suolo rientra tra i beni naturali di rilevanza collettiva (interpretazione giuridica).
- Proposta di legge C.2039 (XVII legislatura) → il suolo definito “bene comune e risorsa non rinnovabile” (non approvata ma rilevante sul piano concettuale).



IL SUOLO IN ITALIA E IN EUROPEA 2/3

Le principali leggi regionali su governo del territorio e consumo di suolo (**Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Toscana, Abruzzo, Puglia, Umbria, Piemonte**) convergono nel riconoscere il suolo come risorsa limitata e non rinnovabile e nel promuovere contenimento del consumo, tutela ecologica e rigenerazione.

La dell'**Emilia-Romagna** (L.R. 24/2017) è l'unica a integrare esplicitamente Terzo settore, comunità e volontariato nei processi decisionali e partecipativi.

Regione	Legge	Come qualifica il suolo
Emilia-Romagna	L.R. 24/2017 - Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio	Risorsa limitata e non rinnovabile; bene comune nei documenti preparatori
Veneto	L.R. 14/2017 - Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo	Risorsa essenziale per la comunità
Lombardia	L.R. 31/2014 - Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato	Bene da preservare per le generazioni future
Toscana	L.R. 65/2014 - Norme per il governo del territorio	Risorsa pubblica e componente del patrimonio territoriale
Puglia	L.R. 14/2017 - Disposizioni per la rigenerazione urbana	Patrimonio della comunità (implicito)
Abruzzo	L.R. 58/2023 - Norme per il governo del territorio e il contenimento del consumo di suolo	Bene di interesse collettivo
Umbria	L.R. 1/2015 – Testo unico governo del territorio	Risorsa territoriale da tutelare
Piemonte	L.R. 56/1977 e successive modifiche – Tutela ed uso del suolo	Risorsa ambientale

Fonte: L.R., Elaborazione dell'autrice, marzo 2026



IL SUOLO IN ITALIA E IN EUROPEA 3/3

Europa

- Strategia Tematica per la Protezione del Suolo (2006) → definisce il suolo “risorsa essenziale, limitata e non rinnovabile.
- Strategia Europea per il Suolo 2030 (2021) → obiettivo: tutti i suoli in buone condizioni entro il 2050; il suolo come infrastruttura ecologica fondamentale.
- Direttiva UE “Soil Monitoring Law” 2025/2360 (12 novembre 2025):
 - riconosce il suolo come risorsa vitale e non rinnovabile;
 - introduce monitoraggio armonizzato, distretti del suolo, criteri di salute del suolo;
 - sostiene il traguardo europeo consumo netto di suolo zero entro il 2050.

Diverse ONG ambientaliste europee (EEB, BirdLife, WWF EU, Greenpeace EU, ELSA, Friends of the Earth Europe) hanno contribuito a portare il suolo nell’agenda UE, attraverso pressione politica, dossier tecnici, campagne di sensibilizzazione, ecc.

Hanno:

- Sostenuto la campagna People4Soil.
- Fatto advocacy per: monitoraggio armonizzato, trasparenza e accesso ai dati, obiettivo di consumo netto di suolo zero entro il 2050.

Continueranno inoltre a svolgere un ruolo attivo nella fase attuativa della Direttiva, attraverso:

- Promozione di pratiche sostenibili.
- Partecipazione e attivazione delle comunità locali.
- Supporto a processi territoriali.
- Rafforzamento delle capacità delle amministrazioni e degli attori locali.



TEMA 06

ATTORI DELL'ECONOMIA SOCIALE COME INFRASTRUTTURE TERRITORIALI 1/

Perché gli attori dell'economia sociale sono infrastrutture territoriali:

- Generano valore plurale: ambientale, sociale, economico, relazionale.
- Operano nei territori fragili come presidi stabili di cura, manutenzione, rigenerazione.
- Svolgono funzioni che né mercato né PA riescono a garantire da soli.

Le principali tipologie di attori coinvolti

- Cooperative agricole → recupero terreni abbandonati, gestione agroecologica, inclusione lavorativa.
- Cooperative di comunità → gestione collettiva di terreni, boschi, pascoli; servizi territoriali; presidio di prossimità.
- Fondazioni di comunità → attivazione risorse, visioni condivise, governance collaborativa.
- Associazioni ambientaliste → stewardship, rinaturazione, educazione ambientale, monitoraggio civico.
- Cooperative sociali → agricoltura sociale, inserimento lavorativo, manutenzione ambientale.
- ETS in generale → correlazione con le attività di interesse generale (art. CTS)

Cosa fanno concretamente sul suolo

- Recuperano terreni incolti o frammentati.
- Gestiscono boschi, pascoli, aree agricole e periurbane.
- Attivano comunità e responsabilità diffuse.
- Contrastano abbandono e degrado.
- Producono presidio quotidiano e rigenerazione ecologica.

Perché sono “infrastrutture civiche”

Radicamento nei luoghi.

Capacità di coordinare attori diversi.

Continuità di cura del territorio.

Innovazione istituzionale e governance policentrica.



ATTORI DELL'ECONOMIA SOCIALE COME INFRASTRUTTURE TERRITORIALI 2/2

Perché gli ETS trasformano il suolo in bene comune?

1. **Perché garantiscono presidio territoriale continuativo** → Contrastano abbandono, frammentazione e degrado attraverso presenza stabile, manutenzione e cura diffusa.
2. **Perché generano valore plurale (ambientale, sociale, economico, relazionale)** → Recupero terreni, agroecologia, filiere locali, inclusione lavorativa, coesione comunitaria.
3. **Perché attivano comunità e responsabilità diffuse** → Coinvolgono residenti, volontari, gruppi locali, cooperative, fondazioni, ecc.: il suolo diventa infrastruttura civica condivisa.
4. **Perché ricompongono frammentazioni territoriali e istituzionali** → Rimettono insieme pezzi di territorio (fondi sparsi, beni abbandonati, aree periurbane), collegando attori diversi.
5. **Perché producono governance policentrica** → Cooperano con Comuni, reti civiche, consorzi, patti di collaborazione, CSA, fondazioni: superano la dicotomia pubblico/privato.
6. **Perché trasformano la fragilità in innovazione istituzionale** → Nei territori più vulnerabili sperimentano nuovi modelli: patti, custodia del territorio, comunità di cura e di custodia del territorio (community stewardship), gestione comunitaria.
7. **Perché trattano il suolo come bene comune “per funzione”** → Non per definizione astratta, ma perché producono effetti collettivi: resilienza, sicurezza idrogeologica, biodiversità, lavoro, comunità.

Gli ETS trasformano il suolo in bene comune perché lo curano, lo presidiano, lo rigenerano e attivano comunità e istituzioni in forme di governance condivisa che nessun altro attore è in grado di realizzare nei territori fragili.



TEMA 07

ESPERIENZE DI GESTIONE DEL SUOLO 1/4

12 esperienze, 12 modi diversi di trattare il suolo come bene comune

Esperienza	Tipologia ente	Micro-descrizione
1 Fondazione di Comunità di Messina	Fondazione di comunità	Infrastruttura civica che abilita rigenerazione territoriale, recupero beni confiscati, agroecologia e inclusione.
2 Valle dei Cavalieri (Succiso, Reggio Emilia)	Cooperativa di comunità	Gestisce pascoli, boschi e servizi essenziali, garantendo presidio territoriale in area montana fragile.
3 Brigi (Mendatica, Imperia)	Cooperativa di comunità	Rigenera territorio montano con gestione forestale, sentieri e recupero del patrimonio rurale.
4 Terre di Resilienza (Cilento - Caselle In Pittari, Salerno)	Cooperativa agricola sociale	Recupera terreni abbandonati, promuove agroecologia e filiere locali radicate nella comunità. [
5 Melpignano (Lecce)	Cooperativa di comunità	Attiva energia condivisa, servizi locali e progetti di cura del territorio, generando coesione civica.
6 Legambiente nazionale	Associazione ambientalista – Associazione di promozione	Realizza custodia del territorio con accordi volontari, monitoraggio civico ed educazione ambientale.
7 Placido Rizzotto – Libera Terra (Alto Belice Corleonese, Palermo)	Cooperativa sociale (tipo B)	Gestisce terreni confiscati con agricoltura biologica, lavoro dignitoso e rigenerazione civile.
8 Al di là dei sogni (Sessa Aurunca, Caserta)	Cooperativa sociale A+B	Rigenera un bene confiscato tramite agricoltura sociale, inclusione e percorsi educativi.
9 Terra Felix (Agro Aversano, Caserta)	Cooperativa sociale (A+B)	Trasforma terreni confiscati in spazi di comunità, educazione ambientale e agricoltura sostenibile.
10 Terre Civiche (Reggio Emilia)	Patti di collaborazione per la gestione rurale	Attivano cittadinanza e associazioni nella cura civica di terreni rurali e periurbani marginali.
11 I Briganti di Cerreto (Ventasso, Reggio Emilia)	Cooperativa di comunità	Presidia territorio montano gestendo pascoli, boschi, mulino e filiere locali.
12 Semi di Comunità (Roma)	CSA (Comunità a Sostegno dell'Agricoltura)	Rigenera terreni periurbani in abbandono con agroecologia, comodati e governance partecipata.



ESPERIENZE DI GESTIONE DEL SUOLO 2/4

Lettura comparativa delle esperienze

Le tabelle che seguono assolvono a funzioni analitiche complementari.

La prima restituisce una lettura sinottica delle esperienze analizzate, mettendo a confronto le modalità di relazione con il suolo, le forme di governance e le funzioni territoriali attivate, al fine di evidenziare la pluralità delle configurazioni attraverso cui il suolo viene trattato come bene comune.

La seconda rielabora tali evidenze in una chiave interpretativa di sintesi, ricomponendo le singole esperienze in macro-modelli ricorrenti che mettono in relazione tipologie di attori, meccanismi di azione ed esiti generativi. Nel loro insieme, le due tabelle consentono di passare da una comparazione descrittiva a una lettura teoricamente orientata dei processi di trasformazione del suolo in bene comune nelle aree rurali fragili.



ESPERIENZE DI GESTIONE DEL SUOLO 3/4

Comparazione delle esperienze analizzate

Esperienza	Modalità di relazione con il suolo	Forma di governance	Funzione prevalente	Modalità di trasformazione del suolo in bene comune
Fondazione di Comunità di Messina	Indiretta (abilitante)	Policentrica/di rete	Infrastrutturazione sociale	Creazione di condizioni, alleanze e capacità locali per la cura territoriale
Valle dei Cavalieri	Gestione diretta	Comunitaria	Presidio territoriale	Il suolo come infrastruttura comunitaria produttiva e relazionale
Brigì	Gestione diretta	Comunitaria	Contrastare l'abbandono	Cura quotidiana del territorio come pratica di bene comune
Terre di Resilienza	Gestione diretta	Comunitaria/cooperativa	Rigenerazione agroecologica	Uso collettivo del suolo orientato alla sostenibilità e al lavoro locale
Melpignano	Gestione diretta	Comunitaria	Servizi e sviluppo locale	Il suolo come risorsa condivisa per lo sviluppo territoriale
Legambiente	Abilitante (custodia)	Condivisa/ multilivello	Attivazione e stewardship	Il suolo come bene comune attraverso la responsabilizzazione di terzi
Placido Rizzotto – Libera Terra	Gestione diretta	Ibrida (civica–istituzionale)	Rigenerazione civile	Sottrazione del suolo a usi criminali e restituzione alla collettività
Al di là dei sogni (A+B)	Gestione diretta	Ibrida	Inclusione sociale	Il suolo come spazio di lavoro, dignità e partecipazione
Terra Felix	Gestione diretta	Ibrida	Rigenerazione socio-ecologica	Contro-governance di risorse sottratte a logiche estrattive
Terre Civiche	Cura civica (non produttiva)	Amministrazione condivisa	Coesione sociale	Responsabilità diffusa e fruizione collettiva del suolo
I Briganti di Cerreto	Gestione diretta	Comunitaria/policentrica	Rigenerazione integrata	Cura del paesaggio come bene comune territoriale
Semi di Comunità	Gestione condivisa	Partecipata/policentrica	Corresponsabilità civica	Il suolo come bene comune fondato su relazioni e condivisione dei rischi

ESPERIENZE DI GESTIONE DEL SUOLO 1/4

Macro-modelli di trasformazione del suolo in bene comune

Macro-modello	Tipologia di attori	Esperienze incluse	Meccanismo di trasformazione	Forma di bene comune prodotta
1. Presidio comunitario produttivo	Cooperative di comunità e cooperative agricole sociali	Valle dei Cavalieri; Brigi; Terre di Resilienza; Melpignano; I Briganti di Cerreto	Gestione diretta, continuativa e collettiva del suolo come base materiale di lavoro, servizi e mutualismo locale	Bene comune produttivo-territoriale: il suolo come infrastruttura comunitaria che garantisce presidio, rigenerazione socio-economica e contrasto all'abbandono
2. Rigenerazione civile dei beni sottratti	Cooperative sociali su beni confiscati	Placido Rizzotto – Libera Terra; Al di là dei sogni; Terra Felix	Gestione produttiva e sociale di terreni confiscati tramite assetti istituzionali ibridi e finalità civiche	Bene comune civico-rigenerativo: il suolo come risorsa restituita alla collettività, generatrice di legalità, lavoro dignitoso e inclusione
3. Abilitazione e custodia del territorio	Attori di secondo livello (facilitatori)	Legambiente; Fondazione di Comunità di Messina	Attivazione di reti, strumenti e capacità locali che consentono ad altri soggetti di prendersi cura del suolo	Bene comune per attivazione: il suolo come oggetto di responsabilità diffusa e governance policentrica, senza gestione diretta
4. Amministrazione condivisa e corresponsabilità civica	Progetti collaborativi e CSA	Terre Civiche; Semi di Comunità	Patti di collaborazione, comodati d'uso e dispositivi di corresponsabilità tra cittadini, agricoltori e istituzioni	Bene comune relazionale: il suolo come spazio di cura condivisa, coesione sociale e fruizione collettiva

Fonte: Elaborazione dell'autrice, marzo 2026

1. Politiche per l'accesso alla terra e la ricomposizione fondiaria	Banche della terra, fondi rustici collettivi, trust territoriali. Incentivi per gestione agroecologica e manutenzione attiva. Comodati d'uso e accordi che facilitino l'uso collettivo dei terreni incolti.
2. Riconoscimento istituzionale delle infrastrutture civiche	Valorizzare il ruolo pubblico di cooperative di comunità, fondazioni, associazioni. Contributi strutturali per presidio territoriale, manutenzione e gestione forestale. Sostegno a fondi territoriali e piattaforme di investimento comunitario.
3. Rafforzamento degli strumenti di governance collaborativa	Patti di collaborazione, accordi di cogestione, contratti di custodia del territorio. Tavoli multi-attore permanenti per pianificazione e decisioni condivise. Amministrazione condivisa nei piani paesaggistici, forestali e agricoli.
4. Politiche territoriali per una transizione ecologica giusta	Integrazione tra rinnovabili, agricoltura sostenibile e tutela paesaggio. Comunità energetiche radicate nei territori fragili. Rinaturazione partecipata, gestione forestale comunitaria, ripristino ecosistemi. Criteri di giustizia territoriale nelle autorizzazioni energetiche.
5. Investimenti in capitale sociale, competenze e innovazione territoriale	Formazione su agroecologia, gestione forestale, stewardship/cura, custodia del territorio. Educazione ambientale e cittadinanza attiva in scuole e comunità. Reti territoriali tra ETS, enti locali, università e imprese sociali. Laboratori territoriali per innovazione sociale e ambientale.
6. Verso un quadro normativo nazionale sul suolo come bene comune	Riconoscere il suolo come risorsa non rinnovabile e bene comune di interesse collettivo. Obiettivi vincolanti di consumo di suolo zero. Strumenti di tutela intergenerazionale. Co-partecipazione civica nei processi decisionali. Coordinamento tra politiche agricole, forestali, energetiche e paesaggistiche.

Fonte: Elaborazione dell'autrice, marzo 2026

Le prospettive di policy indicano la necessità di un ecosistema istituzionale capace di sostenere esperienze/pratiche collaborative, infrastrutture civiche e governance policentrica per la cura del suolo nelle aree rurali fragili.

1. Il suolo non è solo una risorsa naturale: è un dispositivo relazionale	Tiene insieme paesaggi, economie locali, istituzioni e comunità, rendendo visibili le interdipendenze ecologiche e sociali delle aree fragili.
2. La fragilità territoriale non è solo un limite, ma uno spazio rivelatore	Rivela tensioni, conflitti e vulnerabilità, ma anche potenzialità di cooperazione e innovazione istituzionale.
3. Gli ETS operano come infrastrutture civiche decisive	Presidio, manutenzione diffusa, attivazione comunitaria, rigenerazione ecologica e coesione sociale sono funzioni che nessun attore pubblico o privato garantisce da solo.
4. Il suolo diventa bene comune “per funzione”, non per definizione astratta	È bene comune perché la sua cura produce benefici collettivi; la sua degradazione genera costi sociali condivisi.
5. La gestione del suolo richiede governance policentrica e corresponsabilità	Alleanze territoriali, patti, consorzi, cooperative di comunità, custodia civica, CSA, ecc.: la gestione non può essere affidata a un solo attore.
6. Le esperienze mostrano modelli plurali di cura e rigenerazione	Dalla gestione diretta alla custodia civica, dalla rigenerazione dei beni confiscati alla governance abilitante: esistono molte traiettorie, tutte generative.
7. Il futuro delle aree rurali fragili dipende da queste esperienze, pratiche	Non sono “casi virtuosi, positivi”: sono elementi strutturali di un nuovo modo di governare i territori, fondato su cooperazione, responsabilità condivisa e innovazione sociale.

Fonte: Elaborazione dell'autrice, marzo 2026



Il suolo emerge come un bene comune generativo: un perno di coesione, di sostenibilità e di progettualità collettiva, capace di orientare nuove traiettorie di sviluppo nei territori fragili.

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI UTILI

Arena, G., Iaione, C. (2015). *L'età della condivisione. La collaborazione fra cittadini e amministrazioni per i beni comuni*. Carocci.

Barca, F. (2013). *Un progetto per le aree interne*. Ministero della Coesione Territoriale.

Corrado, F., Dematteis, G., & Di Gioia, A. (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Franco Angeli. Milano.

Donadieu, P. (2013). *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Nuova edizione italiana a cura di M. V. Mininni. Donzelli Editore. Roma.

Euricse (2023). *L'agricoltura supportata dalla comunità in Italia*. Research Report n. 33/2023.

Garrett, H. (1968), *The Tragedy of the Commons*, *Science*, 162(3859): 1243–1248.

ISPRA – SNPA (2025), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2025*, Report SNPA n. 46/2025.

ISPRA– SNPA (2022). *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2022*. Report SNPA n. 32/2022.

Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri.

Mattei, U. (2011). *Beni comuni. Un manifesto*. Laterza.

Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons*. Cambridge University Press.

Polidori, S. (2023). *Economia civile ed ecologia integrale per una comunità rigenerativa del bene comune: processi innovativi di inclusione in Agricoltura sociale*. In D. Pavoncello D., Polidori S. (a cura di), *L'agricoltura sociale: attori, processi, innovazione verso la transizione eco-sociale* (INAPP Report n. 39, pp. 24–53). Roma: INAPP.

Venturi, P., Zandonai, F. (2019), *DOVE. La dimensione di luogo che ricompone impresa e società*, Egea, Milano.



«Il mio appello 13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. [...] 61. [...] La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi [...]», Papa Francesco, Laudato Sì

GRAZIE PER LA CONDIVISIONE

Sabina Polidori - *Struttura Economia civile*
s.polidori@inapp.gov.it



www.inapp.gov.it